

Questa è una versione post-print dell'articolo pubblicato su *Micrologus* 34 (2026). Il testo potrebbe differire leggermente dalla versione pubblicata in ragione delle modifiche apportate in fase di bozze.

Marina Giani

Un lettore-correttore del *De civitate Dei* a Reims nel IX secolo

Nell'ambito della produzione manoscritta medievale, le note marginali possono svolgere funzioni molto diverse. Si trovano ad esempio segni critici destinati alla correzione o alla segnalazione di problemi del testo, note redazionali relative alla preparazione del manoscritto, ma anche glosse che raccolgono impressioni, integrazioni e commenti da parte dei lettori. Glosse e postille sono in effetti un potente strumento per indagare l'impatto di un'opera, tale da completare e precisare il quadro procurato dalle testimonianze indirette. Il presente studio verte proprio su un *corpus* di glosse altomedievali ai primi undici libri del *De civitate Dei* di Agostino, delle quali è offerta un'analisi paleografica e filologica¹. Il caso di studio esemplifica l'utilità dell'indagine stratigrafica per inquadrare in maniera corretta il contesto e gli scopi degli annotatori e isolare i *corpora* di note che si affastellano nei margini di un medesimo manufatto. Per valutare i *marginalia* dei codici carolingi in maniera completa e attendibile è in effetti necessario, ancora prima di leggerli, chiarire se si tratta di note "di produzione" o "di lettura", isolare le mani che le vergano ed elucidarne le reciproche relazioni cronologiche. Solo così facendo si può valutare correttamente l'apporto di ciascun lettore e/o l'eventuale debito nei confronti degli antigrifi.

Il codice oggetto del presente studio è Bourges, Bibliothèque Municipale, 94 (84), risalente all'ultimo terzo del s. IX, originario dell'area di Reims e proveniente da Saint-Sulpice². Il testo è disposto su due colonne di 32 righe ciascuna per 152 fogli, gli ultimi dei quali gravemente danneggiati dall'umidità. Il codice consta di 19 fascicoli, con segnature spesso ancora visibili³. La scrittura è una minuscola, di più mani, del tipo di Reims, per lo più priva di legature e con poche abbreviazioni.

¹ Studio generale di riferimento per i *marginalia* nei documenti manoscritti è A. Tura, «Essai sur les *marginalia* en tant que pratique et documents», in *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Âge à la Renaissance*, cur. D. Jacquart et C. Burnett, Genève 2005 (EPHE, Sciences historiques et philologiques, V. Hautes études médiévales et modernes, 88), 261-387. Per le annotazioni nei testimoni altomedievali del *De civitate Dei*, si vedano: Manuel Cecilio Díaz y Díaz, «Agustín entre los mozárabes: un testimonio», *Augustinus*, 25 (1980), 157-180; Michael M. Gorman, «The Oldest Annotations on Augustine's *De Civitate Dei*», *Augustinianum* 46 (2006), 457-479; P.-I. Fransen, «Un commentaire marginal du *De civitate Dei* dans deux manuscrits (Lyon 607 et 606)», *Revue Bénédictine*, 125 (2015), 125-146; J. Keskiäho, «Copied Marginal Annotations and the Early History of Augustine's *De civitate Dei*», *Augustiniana* 69 (2020), 277-298; M. Giani, «*Gassia inlustris vir*. Indagini su un *corpus* di glosse altomedievali al *De civitate Dei* di Agostino (I)», *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 80 (2022-2023, ma 2024), 5-58 (la seconda parte dello studio è in uscita nel numero 81). Ringrazio Laura Pani per l'utile confronto su questioni paleografiche. Qualunque errore o imprecisione dello studio è naturalmente sola responsabilità di chi scrive.

² B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*. Vol. I: *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998, 143, n. 675. Al f. 63r si legge un monogramma inciso sulla pagina a punta secca, che Bischoff data all'età carolingia (Bischoff, *Katalog* cit., 143, n. 675). Nel *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, vol. IV: *Bourges. Manuscrits 1-400*, cur. H. Omont, Paris 1886, 1-91, 21, il codice era datato al X secolo. Il manoscritto è digitalizzato e le riproduzioni a colori sono liberamente consultabili all'indirizzo <https://arca.irht.cnrs.fr/ark:/63955/md09j3860780>

³ *Qt* e il numerale progressivo ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 64v, 72v; a 88v si legge l'indicazione della *pars secunda* (*p II*), a 96v solo il numerale *II*, a 112v *p II qt IIII*, a 128v *p II q VI*, a 144v *p II q VIII*.

L'incipit è in lettere capitali, i titoli in onciali rubricate, le maiuscole in *ekthesis*; i titoli correnti sono originali, mentre la divisione in capitoli, presente solo nel primo libro, è posteriore. La rilegatura è originale o comunque di epoca carolingia⁴. Contiene il *De civitate Dei* di Agostino, limitatamente ai libri I-XI 9, con interruzione all'altezza di *ciu*. I 472, 7: *quod numquam peregrinata*⁵.

Nei margini del codice si affastellano segni e glosse apposte da più mani e con diverse funzioni, ma tutte risalenti al IX secolo, dunque a un'epoca molto vicina alla confezione del codice⁶. La varietà dei simboli impiegati è particolarmente alta: si registrano ζ(ήται) e *r(equire)* con la funzione di segnalare i punti dubbi⁷; *cryphia*⁸ e *tria puncta* o *trigon*⁹ per marcare correzioni o letture alternative; il *theta* è usato come segno di omissione, per marcare le lacune al testo principale e la loro integrazione¹⁰, ma a volte viene sostituito da un simbolo a forma di 3 rovesciato o da una *h* con l'asta superiore attraversata da un taglio orizzontale¹¹. Salta subito all'occhio la densità dei monogrammi di *nota* di diversa tipologia, tra cui alcuni caratteristici dell'area di Reims all'epoca di Incmaro¹². La medesima funzione di questi ultimi è forse svolta dalle sporadiche croci che compaiono a margine di alcuni passaggi. Le citazioni sono segnalate tramite il caratteristico segno a forma di *S*, evoluzione della *diple*, e con l'*obelos*, nella forma del simbolo impiegato oggi per le divisioni, ma anche del tratto orizzontale semplice¹³.

Anche se è spesso difficile attribuire con sicurezza le annotazioni testuali del codice, dato che spesso sono composte da poche parole ciascuna, queste possono essere raggruppate in tre strati principali, ciascuno dei quali realizzato verosimilmente da più mani. Il più antico include tutte quelle note copiate dall'antigrafo, a cura degli stessi copisti che trascrivono il testo¹⁴. Tali annotazioni sono talvolta sono vergate entro riquadri aperti, formati da due sole linee che convergono ad angolo retto,

⁴ J. Vezin, *Les reliures carolingiennes de cuir à décor estampé de la Bibliothèque nationale de Paris*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 128-1 (1970), 81-113, 83, in nota.

⁵ Il riferimento è a tomo e pagina dell'edizione Aurelius Augustinus, *De civitate Dei libri XXII*, ed. B. Dombart - A. Kalb, Leipzig, 1928-1929⁴ (riproduzione anastatica: Stuttgart-Leipzig, 1993⁵). Il codice è citato nei censimenti di A. Wilmart, «La tradition des grands ouvrages de saint Augustin. III. La Cité de Dieu», in *Miscellanea Agostiniana*, vol. II, Roma 1931, 279-92, 283, n. 23; M. M. Gorman, *A Survey of the Oldest Manuscripts of St. Augustine's De civitate Dei*, «Journal of Theological Studies» 33 (1982), 398-410, 401; E. Colombi, *Assetto librario ed elementi paratestuali nei manoscritti tardoantichi e carolingi del De civitate Dei di Agostino: alcune riflessioni*, «Segno & Testo», 11 (2013), 183-272, 199; M. Giani, *The Earliest Transmission of Augustine's De civitate Dei, Book I*, «Revue d'études agostiniennes et patristiques», 69 (2023), 85-162, 89.

⁶ Fanno eccezione rare note interlineari più tarde, p. es. ai ff. 1r e 1v, e la divisione in capitoli.

⁷ Per entrambi, cfr. E. Steinová, *Notam superponere studui. The Use of Annotation Symbols in the Early Middle Ages*, Turnhout, 2019, 161-2.

⁸ Steinová, *Notam superponere studui* cit., 162-3. Il segno si trova per esempio ai ff. 26v, 40r, 41r, 86v, 88r, 93r, 100r, 103r, 113v, 115r, 127v.

⁹ Steinová, *Notam superponere studui* cit., 166. Il segno si trova per esempio ai ff. 1r, 3v, 5v, 39v, 86v, 94v, 113v, 114v.

¹⁰ Es. ff. 11v, 63v, 116r, 144v e 150v.

¹¹ Es. ff. 106r, 107r, 126v, 131v e 148r. Cfr. Steinová, *Notam superponere studui* cit., 166.

¹² Cfr. J. Devisse, *Hincmar, archevêque de Reims, 845-882*, vol. II, Genève 1976, 925, dove in una tavola è riprodotta la forma tipica, con *a* soprascritta, che si legge per esempio anche in Reims, Bibliothèque Municipale, 393 (e.g. f. 113r) e 425 (e.g. f. 77v). Nel manoscritto di Bourges si trovano, per esempio, ai ff. 1r, 10v, f. 14r, 15r, 17v, 18v, 26v, 38v, 57r, 59r, 67v e 128v. Sul segno in generale, cfr. Steinová, *Notam superponere studui* cit., 164.

¹³ W. Pezéz, *Le virus de l'erreur. La controverse carolingienne sur la double prédestination: essai d'histoire sociale*, Turnhout 2017, p. 438, n. 45 osserva che i due segni sono specializzati nel codice, il primo per marcare le citazioni bibliche, il secondo la letteratura pagana. Ciò, tuttavia, non avviene in maniera sistematica (cfr. e.g. la citazione da Apuleio al f. 120r-v marcata col segno a forma di *S* e la citazione dalla prima lettera ai Corinzi al f. 144v marcata con l'*obelos* semplice, senza i due punti sopra e sotto). In generale, sui simboli usati per le citazioni, si veda Steinová, *Notam superponere studui* cit., 158-61. I segni menzionati si trovano nel codice di Bourges, ad esempio, ai ff. 1v, 2v, 4v, 5r, 17v, 22r, 33r, 44v, 49r, 144v. L'*obelos* in forma di divisione si trova anche come nota isolata (a indicare espunzione?), p. es. al f. 36v, 38r, 127v.

¹⁴ Particolarmente caratteristiche di queste note sono le forme della *g* e della *e* cedigliata, oltre al colore dell'inchiostro, sempre simile a quello del testo principale.

e sono spesso in modulo inferiore rispetto al testo. La certezza che una nota appartenga a questo strato è data dalla presenza di errori di copia, che possono manifestarsi sia nella forma di corrottele, sia di errori di collocazione rispetto al testo di riferimento. Guasti sicuri interessano le voci seguenti¹⁵:

f. 11r *Torquatur fili occiset* (intellige *Torquatus filium occidit*)

ciu. I 23 (I 38, 13-16) Nam si eum filium, qui contra Imperium in hostem pugnaverit, etiam victorem laudabiliter Torquatus occidit, cur victus victo filio pepercit Cato, qui non pepercit sibi?

f. 27v *De daemonibus ante civile bellum se q fili gentibus* (intellige *confligentibus*)

ciu. II 25 (I 89, 26-30) quod etiam in quadam Campaniae lata planitie, ubi non multo post civiles acies nefario proelio conflixerunt, ipsi inter se prius pugnare visi sunt. Namque ibi auditi sunt primum ingentes fragores, moxque multi se vidisse nuntiarunt per aliquot dies duas acies proeliari.

f. 49v-50r *Vagitano a vagitu bifi* (intellige *a vagitibus*)

ciu. IV 8 (I 155, 11-12) ...aut Vaticano, qui infantum vagitibus praesidet...

Vaticano] Vagitano *Bo*

f. 50r *Iugatinus a iugiti nuntium* (intellige *a iugis montium*)

ciu. IV 8 (I 155, 16-18) Nec agronim munus uni alicui deo committendum arbitrati sunt, sed rura deae Rusinae, iuga montium deo Iugatino...

f. 50r *Patelanam que dedae folliculis spica exiit* (intellige *quae folliculis de quibus spica exit*)

ciu. IV 8 (I 155, 30 – 156, 2) Praefecerunt ergo... involumentis folliculorum deam Volutinam; cum folliculi patescunt, ut spica exeat, deam Patelanam...

f. 50r *Lacturnus lactentescibus, maturescunt* (intellige *maturescentibus*) *Matuta, non runcant* (intellige *cum runcantur*), *id est auferuntur, Runcina* (in origine tre glosse diverse, fuse insieme)

ciu. IV 8 (I 156, 4-6) ...lactescentibus deum Lacturnum, maturescentibus deam Matuta; cum runcantur, id est a terra auferuntur, deam Runcinam.

f. 50r *Forculum foribus, Carneas cardini, Lumentinum inum* (da espungere) *limini* (in origine tre glosse diverse, fuse insieme)

ciu. IV 8 (I 156, 18-20) ...tres deos isti posuerunt, Forculum foribus, Cardeam cardini, Limentinum limini.

f. 51v *Rumina mammam imbres* (?)

f. 51v *Rumam vetes* (intellige *veteres*) *mammam dixerunt*

ciu. IV 11 (I 161, 6-8) ...in diva Rumina mammam parvulo inmulgeat, quia Rumam dixerunt veteres mammam, in diva Potina potionem ministret...

f. 52r *Agenoria de castu* (intellige *actu*) *Stimula* (in origine due glosse diverse, fuse insieme)

¹⁵ Sotto ciascuna glossa riporto anche il testo dell'edizione di riferimento del *De civitate Dei* (Aurelius Augustinus, *De civitate Dei* cit.). Le varianti del codice di Bourges sono registrate solo se coinvolgono i lemmi commentati dall'annotatore.

ciu. IV 11 (I 161, 8-12) ...de pavore infantum Paventia nuncupetur, de spe, quae venit, Venilia, de voluptate Volupia, de actu Agenoria; de stimulis, quibus ad nimium actum homo inpellitur, dea Stimula nominetur...

f. 52r *Tutunus id est Priae* (intellige *Priapus*)

ciu. IV 11 (I 161, 23-24) ...ipse sit Mutunus vel Tutunus, qui est apud Graecos Priapus...

f. 53v *Nota Murcidum id est nimis* (adde *desidiosus*)

ciu. IV 16 (I 165, 28-30) ...deam Murciam, quae praeter modum non moveret ac faceret hominem, ut ait Pomponius, murcidum, id est nimis desidiosum et inactuosum...

f. 55r *Itatilino odena Abeona* (intellige *Statilino, Adeona, Abeona*)

ciu. IV 21 (I 171, 9-10) ...deo Statilino stantes, deae Adeonae adeuntes, Abeonae abeuntes...

f. 62r *De diversitate geminorum* (glossa in posizione errata; dei gemelli si parla alla prima riga del f. 62v)

ciu. V 1 (191, 34 – 192, 8) ... quid fit, quod nihil umquam dicere potuerunt, cur in vita geminonim, in actionibus, in eventis, in professionibus, artibus, honoribus ceterisque rebus ad humanam vitam pertinentibus atque in ipsa morte sit plerumque tanta diversitas, ut similiores eis sint, quantum ad haec adinet, multi extranei quam ipsi inter se gemini perexiguo temporis intervallo in nascendo separati, in conceptu autem per unum concubitum uno etiam momento seminati?

f. 63r *Commenatum* (intellige *Commentum*) *Nigridii de figuli rota* (il testo di riferimento è 3-4 righe più in basso)

ciu. V 3 (I 193, 32 – 194, 1) Frustra itaque adfertur nobile illud commentum de figuli rota, quod respondisse ferunt Nigidium hac quaestione turbatum, unde et Figulus appellatus est.

Nigidium] Nigridium *Bo^{a.c.}*

f. 64r *Elegantissime* (un'altra mano corregge in *elegant-*)

ciu. V 5 (I 196, 29-32) Nam si unum momentum, quo ambo concepti sunt, non impedivit, ut alter prior, alter posterior nasceretur: cur, uno momento si duo nascantur, impedit aliquid, ut alter prior, alter posterior moriatur?

f. 64v *Forissime* (un'altra mano corregge in *fortis-*)

ciu. V 5 (I 197, 27-30) Aut si propterea mutantur fata geminorum quia temporibus diversis nascuntur, cur non potius intellegamus iam fuisse mutata, ut diversis temporibus nascerentur?

f. 64v *De geminis diversi sexus* (il brano cui si riferisce è 4-5 righe più in basso)

ciu. V 6 (I 198, 6-7) Novimus geminos diversi sexus, ambo adhuc vivunt, ambo aetate adhuc vigent...

f. 64v *Nota de quibusdam siderum effectibus ciroa* (intellige *circa*) *differentias corporum*

ciu. V 6 (I 198, 26-27) Cum igitur non usquequaque absurde dici posset ad solas corporum differentias adflatus quosdam valere sidereos...

f. 65v *Omnipotestas a Deo, non omnis voluntas* (il passo cui si riferisce è 3 righe più in basso)

ciu. V 8 (I 201, 20-22) ...a quo sunt omnes potestates, quamvis ab illo non sint omnium voluntates...

f. 67v *Causas efficientes nonnisi voluntarias esse* (si riferisce a un passo copiato all'inizio della colonna seguente)

ciu. V 9 (I 206, 22-25) Ac per hoc colligitur non esse causas efficientes omnium quae fiunt nisi voluntarias, illius naturae scilicet, quae spiritus vitae est.

f. 70r *Bene habuit magnos*¹⁶

(I 214, 8-10) Unde idem dicit: „Sed primo magis ambitio quam avaritia animos hominum exercebat, quod tamen vitium propius virtutem erat...”

magis] magna *Bo*

f. 78v *Cristinus* (intellige *Constantinus*?)¹⁷

ciu. V 25 (I 237, 30 – 238, 3) Nam bonus Deus, ne homines, qui eum crederent propter aeternam vitam colendum, has sublimitates et regna terrena existimarent posse neminem consequi, nisi daemonibus supplicet, quod hi spiritus in talibus multum valerent, Constantinum imperatorem non supplicentem daemonibus...

f. 79r *De Eugenio tyranno interfecare* (intellige *interfectore*) *Valentiniani pueri*

ciu. V 26 (I 239, 8-16) Mox tyranni Maximi extincor Valentinianum puerum imperii sui partibus, unde fugatus fuerat, cum misericordissima veneratione restituit, eoque sive per insidias sive quo alio pacto vel casu proxime extincto alium tyrannum Eugenium, qui in illius imperatoris locum non legitime fuerat subrogatus, accepto rursus prophético responso fide certus oppressit, contra cuius robustissimum exercitum magis orando quam feriendo pugnavit.

f. 79r *Claudiani versus in Theodosii impium* (*mpium* post correctionem, intellige *Theodosium pium*) *imperatorem*

ciu. V 26 (I 239, 21-22) Unde et poeta Claudianus, quamvis a Christi nomine alienus, in eius tamen laudibus dixit...

f. 79v *Prae aeterni felicitas a me* (intellige *Praeter aeternam felicitatem*?) *aeterna omnia bona bonis malisque deum in commune*

ciu. V 26 (I 240, 26-30) quorum operum merces est aeterna felicitas, cuius dator est Deus solis veraciter piis. Cetera vero vitae huius vel fastigia vel subsidia, sicut ipsum mundum lucem auras, terras aquas fructus ipsiusque hominis animam corpus, sensus mentem vitam, bonis malisque largitur...

f. 108r *Quis te* (intellige *sit*) *finis boni secundum Platonem*

ciu. VIII 8 (I 333, 15-16) Nunc satis sit commemorare Platonem determinasse finem boni esse secundum virtutem vivere...

f. 123r *Apulei verbia* (intellige *Apuleii verba*) *de natura hominum*

¹⁶ L'interpretazione è incerta: se si accetta il testo com'è trådito, è necessario concludere che la glossa ebbe origine in un esemplare in cui *magis* era corrotto in *magnos*. Altrimenti, la corruzione è della nota, e *magnos* vale come *magis* o *magna*, ciò che comunque depone a favore di un'origine a monte dell'esemplare oggetto dello studio.

¹⁷ In alternativa, la nota potrebbe essere intesa come *christianus* (scil. *imperator*) ed essere riferita al passo appena successivo a quello messo in evidenza (V 25 [I 238, 12] *Sed rursus ne imperator quisquam ideo Christianus esset...*)

ciu. IX 8 (I 378, 31 – 379, 1) „Igitur homines, inquit, ratione gaudentes, oratione pollentes, immortalibus animis...”

Queste glosse (e tutte quelle vergate dalle stesse mani) appartengono allo strato primitivo del codice, e mirano, come è evidente, a riassumere e a mettere in rilievo il contenuto dei passi notevoli. Vi è poi un secondo strato di note, finalizzate a mettere in rilievo alcuni lemmi o espressioni che colpiscono il lettore (o, verosimilmente, i lettori) non tanto per il contenuto, quanto per l'efficacia della formulazione o la ricercatezza del lessico. La mano (o, verosimilmente, le mani) che le vergano sono caratterizzate dall'impiego di *a* e *d* onciali, *e* aperta, talvolta di *r* finale uncinata, di *g* con l'occhiello inferiore aperto, piatto e largo, dalle legature *NT* e *ni/mi*. Sono quasi sempre introdotte dal monogramma di *Nota* vergato nel medesimo inchiostro della glossa, sovente più scuro di quello del testo, e con un calamo più spesso¹⁸. Per dare un'idea del tipo di rilievi in questo strato, ne trascrivo una piccola selezione:

f. 29v *Nota. Sanguine suo hanc patriam peperere.*

ciu. II 29 (I 95, 25-27) qui usquequaque adversus potestates inimicissimas confligentes easque fortiter moriendo vincentes ‘sanguine nobis hanc patriam peperere suo’.

f. 57r *Nota. Carere non potest fame qui panem pictum lingit.*

ciu. IV 23 (I 176, 7-10) Sic enim carere non potest infelicitate, qui tamquam deam felicitatem colit et Deum datorem felicitatis relinquit, sicut carere non potest fame, qui panem pictum lingit et ab homine, qui verum habet, non petit.

f. 71v *Nota. Honos alit artes.*

ciu. V 13 (I 218, 11-16) Cum enim de studiis talibus loqueretur, quae utique sectanda sunt fine veri boni, non ventositate laudis humanae, hanc intulit universalem generalemque sententiam: „Honos alit artes, omnesque accenduntur ad studia gloria iacentque ea semper, quae apud quosque improbantur.”

f. 118v *Nota. Avitum nomen.*

ciu. VIII 26 (I 364, 29-30) Adiungens deinde aliud: „Hermes, inquit, cuius avitum mihi nomen est...”

f. 120r *Nota. Mentis quaestionales.*

ciu. IX 3 (I 370, 8-10) Tacuit ergo beatitudinis causam, indicium vero miseriae tacere non potuit, confitens eorum mentem, qua rationales esse perhibuit...

mentem qua rationales] mentes quaestionales *Bo*

f. 121r *Nota. Nequissimi nebulonis.*

ciu. IX 4 (I 372, 24-26) ...respondit illum pro anima nequissimi nebulonis merito non fuisse sollicitum, se autem pro Aristippi anima timere debuisse.

f. 127v *Nota. Fongearum.*

ciu. IX (I 391, 16-19) Nisi forte quis dicat more spongiarum vel huiusce modi rerum mundare daemones amicos suos, ut tanto ipsi sordidiores fiant, quanto fiunt homines eis velut tergentibus mundiores.

¹⁸ Non è chiaro se le note in capitale rustica ai ff. 86v, 91v, 131r, 132r, 134r, 135r, 136v, 137v appartengano a questo strato (come suggerisce il loro contenuto) o al successivo.

spongiarum] fongearum vel spongearum *Bo*

È interessante notare che le glosse trascritte ai f. 120r e 127r mettono in realtà in risalto delle corrotte. *Mentes quaestionales* è lettura del codice di Bourges contro l'originale *mentem qua rationales*; *fongearum* è una lezione alternativa a *spongearum*, penetrata a testo nel codice.

Si può infine isolare un terzo strato, composto da poche voci aggiunte da un correttore, il quale, oltre a emendare il testo e a proporre lezioni alternative, ne illustra il contenuto attraverso l'uso di sinonimi e definizioni, oppure ne commenta aspetti stilistici. Caratteristiche di questa mano sono una *u* tendente alla forma uncinata della capitale rustica, la *d* onciale anche nel mezzo delle parole, la *a* con un'asta obliqua e una pancia che attacca sovente a metà o ai due terzi dell'asta, una *e* che talvolta non chiude fino in fondo l'occhiello, l'impiego della legatura *NT*, l'uso dei *tria puncta* o del *trigon* per marcare le correzioni e un calamo sottile e non perfettamente scorrevole sul foglio.

A questo strato appartiene una glossa che Warren Pezé attribuisce a un anonimo partigiano di Godescalco di Orbais, e insieme ad essa tutte le altre annotazioni nel manoscritto, di cui non distingue i diversi strati¹⁹. La nota si legge a commento del lemma agostiniano *servitia* al f. 44r: *Id est servi. Sic officia saepe ponuntur pro officialibus, obsequia pro obsequentibus, humanitas pro hominibus. Ita deitas pro Deo. Hinc rectissime trina deitas*. L'annotatore intenderebbe qui difendere la formula *trina deitas* che compare nell'ultima strofa dell'inno anonimo *Sanctorum meritis*, condannata come eretica da Incmaro e difesa da Godescalco, che pubblica a questo scopo entro l'849 i trattatelli editi da Cyrille Lambot col titolo di *Excerpta de Trinitate*²⁰. In risposta alle *schedae* di Godescalco, e a un trattato di Ratramno di Corbie indirizzato a Ildegario di Meaux, Incmaro redige il *De una et non trina deitate* per i chierici sedotti dalle posizioni godescalchiane²¹. La questione viene portata all'attenzione di Carlo il Calvo, per cui Incmaro aveva compilato un trattato perduto, ed è trattata al concilio di Soissons dell'853, dove la condanna è resa pubblica.

Pezé ritiene che l'annotatore del codice di Bourges non possa essere Godescalco in persona, in quanto quest'ultimo non cita mai il passo agostiniano commentato nei suoi scritti polemici, né fa uso di argomenti grammaticali nella sua difesa della formula *trina deitas*. Inoltre, le caratteristiche paleografiche della nota sono molto diverse da quelle della mano che Pezé attribuisce con riserva a Godescalco, ossia quella che si legge al f. 189v del ms. Paris, BnF, lat. 12215, un altro testimone carolingio del *De civitate Dei*²².

Trascrivo di seguito integralmente le note marginali sicuramente riconducibili al terzo strato nel codice di Bourges²³.

¹⁹ Pezé, *Le virus de l'erreur* cit., 438-439.

²⁰ *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais*, ed. C. Lambot, Louvain 1945, 81-130, 259-279.

²¹ Edito in PL 125, 473-618. Alla col. 475 Incmaro dà notizia del trattato di Ratramno appena citato.

²² Pezé, *Le virus de l'erreur* cit., 436-438. In un altro contributo lo studioso commenta la nota del codice di Bourges a un passo sarcastico di Agostino (f. 40v *Urbana facetia, congrua hyronia*) richiamando come il registro ironico fosse spesso usato da Godescalco nel dibattito per ridicolizzare gli avversari. Cfr. W. Pezé, *Débat doctrinal et genre littéraire à l'époque carolingienne: les opusculs théologiques de Gottschalk d'Orbais*, «Revue d'histoire des religions», 2017/1, 25-72 (<http://journals.openedition.org/rhr/8653>).

²³ Escludo le correzioni a testo e quelle interlineari, che talvolta appartengono alla stessa mano. Le note al f. 26v *Nota. Cuius plene iudicia nemo comprehendit, iuste nemo reprehendit*; f. 80r *De tribus libris primis operis huius*; f. 80r *De eo qui felix appellabatur licentia peccandi*; f. 86v *Nota. ADONIS aprino dente extinctus*; f. 87v *Nota. Furiunt*, pur avendo un aspetto generale o singoli tratti simili alla mano del terzo strato di note, sono probabilmente da attribuire a un copista diverso. Si confrontino, per esempio, il modo in cui la *s* scende sotto il rigo nel terzo strato, in contrasto con il suo appoggio sul rigo in alcune di queste note, il modo di tracciare la *x* del terzo strato, con un tratto che ancora una volta scende sotto il rigo, mentre rimane poggiante sul rigo in *felix*, i nodi all'attacco di *s* in alcune di queste note, non presenti nelle voci sicuramente appartenenti al terzo strato.

Libro I

f. 13v .: *meracior*

I 30 (*ciu.* I 47, 28-32) eaque ipsa libido dominandi, quae inter alia vitia generis humani meracior inerat universo populo Romano, postea quam in paucis potentioribus vicit, obritos fatigatosque ceteros etiam iugo servitutis oppressit.

meracior] meratio *Bo^{a.c.}*

Libro III

f. 39r .: *id est expectarent*

III 17 (I 123, 11-14) Ubi erant, quando densissimis fatigata civitas seditionum malis, cum legatos Athenas missos ad leges mutuandas paululum quieta opperiretur, gravi fame pestilentiaque vastata est?

f. 39v .: *id est medicum*

III 17 (I 125, 14-16) Ubi se, credo, Aesculapius excusabat, quod archiatrum, non obstetricem profitebatur.

f. 40v *Urbana facetia, congrua hyronia.*

III 18 (I 127, 9-12) Illius viri et captivitas inopinatissima et servitus indignissima, et iuratio fidelissima et mors crudelissima si deos illos non cogit erubescere, verum est quod aeri sunt et non habent sanguinem.

f. 41r .: *id est servos*

III 19 Denique tanta militum inopia secuta est, ut Romani reos facinorum proposita impunitate colligerent, servitia libertate donarent atque illis pudendus non tam suppleretur quam institueretur exercitus.

f. 44r *Id est servi. Sic officia saepe ponuntur pro officialibus, obsequia pro obsequentibus, humanitas pro hominibus. Ita deitas pro deo. Hinc rectissime trina deitas.*

III 26 (I 138, 19-21) Neque id solum fuit servile bellum, sed et Macedoniam provinciam prius servitia depopulata sunt et deinde Siciliam oramque maritimam.

Libro VI

89r .: *imperativus*

VI 10 (I 268, 24-26) In Capitolium pervenit, pudebit publicatae dementiae, quod sibi vanus furor adtribuit officii.

Libro VII

f. 92v ***[ras.] ∴ *Oenophorum, id est vas vinarium. Ut 'Vertitur oenophori fundus, sententia nobis'*²⁴.

VII 5 (I 280, 15-17) ...tamquam si vasa ponerentur causa notandorum deorum et in Liberi aede oenophorum sisteretur, quod significaret vinum, per id quod continet id quod continetur...

aede oenophorum] aedeo enophorum Bo^{a.c.}

f. 93v ∴ *sitas*

VII 8 (I 284, 10-12) Quid est porro absurdus, quam in ipso mundo non invenire duas ianuas ex adverso sitas, per quas vel admittat ad se aliquid intro vel emittat a se foras...

adverso sitas] adversositas Bo^{a.c.}

f. 94v ∴ *tigillum*

VII 11 (I 288, 4-6) Dixerunt eum Victorem, Invictum, Opitulium, Impulsorem, Statorem, Centumpedam, Supinalem, Tigillum, Alinum, Ruminum et alia quae persequi longum est.

Tigillum] Digillum Bo

f. 94v ∴ *decere*

VII 11 (I 288, 22-26) Nolo dicere, quod animalibus mammam praebere sugentibus magis lunonem potuit decere quam lovem, praesertim cum esset etiam diva Rumina, quae in hoc opus adiutorium illi famulatumve praeberet.

decere] dicere Bo

f. 95v *aut revocat aut provocat*

VII 13 (I 291, 9-11) ...ad hoc idem utique revocat, ut tamquam universalis genius ipse mundi animus esse credatur.

revocat] rovocat Bo

Libro VIII

f. 113v *At omnia miracula*

VIII 19 (I 349, 31 – 350, 2) At omnia miracula magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis fiunt et operibus daemonum...

at omnia miracula] ad omis mira cura Bo^{a.c.}

f. 113v *aut fit* ☉²⁵

VIII 19 (I 349, 31 – 350, 2) At omnia miracula magorum, quos recte sentit esse damnandos, doctrinis fiunt et operibus daemonum...

²⁴ Cfr. *etym.* XX vi 1. La citazione proviene dal III libro delle Satire di Lucilio, cfr. Lucilius, *Satiren*, ed. W. Krenkel, vol. I, Leiden 1970, p. 154.

²⁵ Questo carattere è il simbolo Unicode più vicino alla *cryphia*, che consiste in un semicerchio girato con la parte curva verso il basso e un punto al suo interno.

f. 114v .: *Suppetias, auxilia*

VIII 22 (353, 25-27) ...ita esse medios daemones inter deos et homines tamquam internuntios et interpretes, qui hinc ferant petitiones nostras, inde referant deorum suppetias...

f. 115v *Ut hic humanitas pro hominibus ponitur, ita ** [ras.] etiam ** [ras.] divini [intellige divinitas?] pro deo saepe [s.l.] posita cognoscitur.*

VIII 23 (I 355, 12-16) Et paulo post: „Ita humanitas, inquit, semper memor naturae et originis suae in illa divinitatis imitatione perseverat, ut, sicuti Pater ac Dominus, ut sui similes essent, deos fecit aeternos, ita humanitas deos suos ex sui vultus similitudine figuraret."

Libro IX

f. 124v .: intercapedo, spatium ÷ dispescat, disiungat ÷ subsiciva, defectiva.

IX 12 (I 383, 9-15) “Habetis, inquit, interim bina animalia: deos ab hominibus plurimum diflerentes loci sublimitate, vitae perpetuitate, naturae perfectione, nullo inter se propinquo communicatu, cum et habitacula summa ab in infimis tanta intercapedo fastigii dispescat, et vivacitas illic aeterna et indefecta sit, hic caduca et subsiciva, et ingenia illa ad beatitudinem sublimata, haec ad miserias infimata.”

Libro X

f. 132v Sacramentum, id est sacrum signum.

X 5 (I 408, 14-15) Sacrificium ergo visibile invisibilis sacrificii sacramentum, id est sacrum signum est.

L'interesse dell'annotatore, come è evidente, è precipuamente filologico, esegetico e grammaticale. Gli interventi sono asistematici, occasionali e in genere di natura correttiva o interpretativa del testo: troviamo soprattutto sinonimi, definizioni e chiarimenti di natura morfologica (per quest'ultimo tipo, cfr. la nota al f. 89v). In un caso (f. 40v) il glossatore esprime apprezzamento per il registro stilistico adottato da Agostino. In un altro (f. 132v) l'equivalenza sinonimica si trova già nel testo e l'annotatore si limita a metterla in rilievo. Si tratta sicuramente di un glossatore dotto, come già osserva Pezè: le sue congetture, siano esse proposte *ope ingenii* o raccolte da un esemplare di controllo, sono per lo più corrette e le note di commento dimostrano la solida conoscenza della lingua latina e degli strumenti di base dello studio, come le *Etymologiae* di Isidoro e, forse, i glossari.

I rilievi di Pezè sulle implicazioni teologiche della nota al f. 44r rimangono validi: l'annotatore aveva certamente in mente la controversia in merito alla formula *trina deitas* quando apponeva questa nota, ma più che un vero e proprio teologo militante e partigiano di Godescalco, sembrerebbe un chierico interessato alla correttezza del testo da un punto di vista grammaticale e filologico. Oltre alla nota già segnalata da Pezè, in effetti, il glossatore sottolinea l'uso dell'astratto per il concreto in altri due punti: *servitia* per *servitus* (f. 41r); *humanitas* per *homines* e *divinitas* per *Deus* (f. 115v). Nell'ultimo caso, il termine astratto non è *deitas*, bensì *divinitas*, lemma usato da Agostino, ed è forse per questa ragione che l'annotatore, interdetto, compie un trascorso di penna e lascia incompiuta la parola, scrivendo *divini* per *divinitas*.

Con questo breve contributo ho inteso dimostrare come un accurato studio paleografico e filologico delle note marginali sia necessario a inquadrare accuratamente il profilo intellettuale e gli scopi dei molti lettori-correttori anonimi medievali, le cui tracce sono depositate nei margini dei manoscritti superstiti. Resta da fare una valutazione delle note del codice di Bourges copiate dall'antigrafo in relazione agli altri *corpora* di note nei codici carolingi del *De civitate Dei*, sulle quali manca ancora uno studio complessivo²⁶, per verificare eventuali debiti e relazioni genealogiche, valide a integrare il quadro offerto dalle collazioni del testo principale.

²⁶ In preparazione da parte di Jesse Keskiaho.